

RASSEGNA STAMPA 24 DICEMBRE 2025

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2025

LA SICILIA

ANNO 80 - N. 354 - € 1.50

LA SICILIA

Palazzo municipale in mostra i carretti

Comiso. a.l.) Curiosità e apprezzamento per i due carretti siciliani del maestro carradore Raffaele La Scala esposti nell'ingresso del Municipio. L'iniziativa è dell'Inner Wheel Club Vittoria-Comiso presieduto da Anna Lauretta. Resteranno in mostra per circa un mese.

Li ha portati a Comiso da Agrigento Marcello La Scala, figlio del celeberrimo carradore comisano, trasferitosi nella città dei templi nel 1946. Raffaele La Scala è stato iscritto come "tesoro umano" del Reis, il Registro delle Eredità immateriali della Sicilia. Ad accoglierlo la presidente Lauretta, la segretaria Pinuccia Occhipinti e l'assessore Dante Di Trapani.



«È la manovra più “pesante” di sempre Nessun bavaglio, capricci di qualcuno»

Catania. Una manovra finanziaria «pesante», un regolamento parlamentare «che è uno scempio» e qualche stilettata alla stampa che «non chiama» «non si informa» e che si sofferma sul «messaggio WhatsApp inviato alle 4 di notte e non su una Sicilia che cresce». È un fiume in piena il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno che quest'anno ha scelto la sede di via Etnea a Catania per il tradizionale scambio di auguri con i giornalisti, su iniziativa del gruppo Stampa Parlamentare.

«È stata la manovra finanziaria più pesante da quando sono in Assemblea arrivata con 28 articoli, uscita dalla commissione Bilancio con 134 e poi ridotta per lo stralcio degli ordinamentali e di altri articoli. È il terzo anno consecutivo senza esercizio provvisorio, peraltro con la stessa presidenza, non ci sono precedenti almeno dal 1965 in poi. Se le agenzie internazionali hanno innalzato il rating della Regione è perché c'è una situazione di maggiore stabilità rispetto al passato e ritengo che questo sia anche frutto del lavoro fatto in Assemblea».

«Si è parlato del messaggio che ho scritto alle 4 di notte e inviato ai capigruppo: era un richiamo. E il riferimento al termine “bocca asciutta” riguardava alcuni deputati che hanno dovuto rinunciare a norme su cui avevano lavorato. Penso a Luisa Lantieri (FI) col tema endometriosi: non mi pare sia così scabroso. Le tabelle e le riserve le ho citate perché erano gli unici articoli rimasti nel testo su cui agire, perché non si poteva emendare su aggiuntivi. E ne ho parlato con tutte le forze politiche, passando poi dalla capigruppo che si è espressa con un voto all'unanimità. Parliamo di nome che riguardano le comunità alloggio, le parrucche per le donne malate oncologiche, di servizi integrati per gli studenti disabili. Forse non c'era tutto questo grandissimo scandalo...».

Poi un passaggio sulla questione voto segreto. «Il problema è il regolamento parlamentare, laddove consente ai deputati di intervenire sempre per dichiarazioni su ogni norma. Qual è allora la mia proposta? Che nella votazione di una legge a un certo punto non si possa intervenire, la dichiarazione di voto va fatta solo alla fine: così com'è il regolamento parlamentare è uno scempio, va modificato secondo me, anche se adesso diranno che voglio imbavagliare l'Aula...».

E dulcis in fundo una considerazione sui deputati. «Ho sentito dire ad alcuni deputati, come se fosse motivo di orgoglio, “noi non abbiamo messo nulla in Finanziaria”. Ma sei scemo? Allora stai in Parlamento per prendere solo lo stipendio. Non hai nulla da dire? Non sei in grado di fare proposte di legge e trovare la condivisione dei tuoi colleghi parlamentari? Durante la manovra ho ascoltato davvero tanti errori grammaticali».

Acqua, la Corte dei conti «In 25 anni di gestioni situazione peggiorata»

Il "referto". Bocciata la scelta dei dissalatori adottata dalla Regione «Fonte marginale», non c'è chiarezza su «economicità» ed «efficienza»

Palermo. Negli ultimi 25 anni. nessun «miglioramento qualitativo nella gestione dell'approvvigionamento primario e del ciclo idrico integrato risulta conseguito». Semmai, si registrano «altrettanto palesi peggioramenti complessivamente gravanti sul sistema idrico». In poche righe, è fotografato il fallimento storico e presente della gestione idrica in Sicilia. I passaggi sono contenuti in un referto della Sezione di controllo della Corte dei conti. Un documento frutto di un'istruttoria durata un anno, che racconta di una emergenza eterna e mai risolta. E alla quale, al momento, sembra non si trovino le contromisure adatte. Lo spiegano gli stessi magistrati contabili, in seguito al contraddittorio con gli uffici della Regione e con la galassia degli enti che a vario titolo - a volte persino in conflitto con se stessi - concorrono alla gestione: «Tutte le gravi criticità» individuate, infatti, sono state «integralmente confermate all'esito del confronto con tutte le amministrazioni, senza alcun superamento neppure parziale». Nessun argomento per controbattere. Anzi, tutti questi enti (la Corte fa riferimento alla Presidenza della Regione, al Dipartimento acqua e rifiuti, alla Protezione civile regionale e all'Assessorato all'Agricoltura), «hanno pacificamente ed unanimemente riconosciuto la sussistenza di cause d'inefficienza gestionale e strutturale, sulle quali intervenire con urgenza ed immediatezza». Sul punto, quindi, Corte dei conti e Regione sono d'accordo: non c'è tempo da perdere. Ma non sarà semplice. Perché i fronti su cui intervenire sono tanti, dalle condizioni delle infrastrutture idriche, a cominciare dalle dighe, alla gestione degli enti, compresi i Consorzi di bonifica, mentre anche i tentativi di rispondere all'emergenza siccità finiscono sotto la lente delle Corte: è il caso della convenienza pratica ed economica dei dissalatori voluti dalla Regione.

Ma qualcosa bisognerà fare. Anche l'esperienza diretta dei siciliani, diventata ormai letteratura e spunto per fiction comiche, finisce per combaciare con quelli che sono gli indicatori più analitici. È il caso del cosiddetto "Best" che analizza tre fattori. Il primo è il benessere, che riguarda gli aspetti, complementari al Pil, rilevanti per la qualità della vita dei cittadini; il secondo è l'equità, che attiene alla distribuzione del benessere; e il terzo è la sostenibilità, che si riferisce all garanzia dello stesso benessere anche per le generazioni future. «Dalla lettura e dalla rilevazione dei Best, la Sicilia, rispetto alle altre regioni - sottolinea la Corte dei conti - occupa il penultimo posto». C'è da scalare, quindi, anche questa classifica.

Ma come? Finora, chi ha amministrato la Sicilia, non ha fatto quello che era più logico fare: «La variabilità dei fenomeni climatici avrebbe dovuto indurre la Regione - scrivono i magistrati contabili - al miglior governo dell'approvvigionamento idrico, che - viceversa ed all'esatto contrario - è diventato meno sicuro» e «sempre più problematico fino alla più recente dichiarazione di stato di emergenza regionale, nel maggio 2024». In Sicilia, però, la disorganizzazione degli enti che gestiscono l'acqua ha persino una radice nei confini stessi degli ambiti serviti: nonostante il richiamo - reiterato anche in questo caso dalla Corte dei conti - di far coincidere gli Ato con i bacini idrografici, in Sicilia ci si è limitati a sovrapporli a quelli amministrativi. Così, il sistema di gestione finisce per essere «radicalmente frammentato, con competenze distinte e non coordinate che danno luogo a molteplici e differenti questioni critiche». Gli allarmi più recenti, poi, annota la Corte dei conti, sarebbero stati più volte segnalati dall'Autorità di bacino alla Presidenza della Regione, ma «nonostante i promemoria inviati - soltanto nel 2024 la Giunta regionale ha adottato i conseguenti atti deliberativi». La modalità di creazione della Cabina di regia, arrivata il 9 aprile del 2024, non avrebbe consentito «d'intervenire con immediatezza, anticipando di oltre un anno gli interventi» contro la siccità.

Oggi, poi, appare difficile garantire il fabbisogno annuale necessario, stimato in oltre 1,1 miliardi di metri cubi, anche per le condizioni delle infrastrutture: dei 45 grandi invasi artificiali esistenti sull'isola, ne sono attivi 38, dei quali solo 18 funzionanti a pieno regime, mentre 20 assoggettati a limitazioni di riempimento. Sette invasi, invece, sono attualmente fuori esercizio o in costruzione. Oggi, quindi, si può garantire al massimo il 67,1 per cento del fabbisogno.

Numeri sui quali la Regione sta provando a porre rimedio. Ma uno dei tentativi è stato già "bocciato" dalla Corte dei conti. È il caso dei dissalatori, che a regime, annota la Corte dei conti, produrranno solo l'1,28 per cento dell'acqua necessaria, a fronte dello 0,77 per cento garantito al momento. Rispetto al fabbisogno civile o potabile, l'acqua che verrà prodotta dai dissalatori a regime contribuirà per il 5,28 per cento. Un po' poco, considerati gli investimenti: «A fronte di tali volumi di produzione di risorsa idrica - scrive infatti la Corte - la spesa affrontata dalla Regione (oltre 100 milioni di euro per la realizzazione, più una spesa prevista, a regime, di 32 milioni l'anno) non viene supportata da alcuna relazione tecnica che ne esponga e ne giustifichi, nel dettaglio, il rapporto costi/benefici». I magistrati quindi parlano di «sussistenza di palesi indicatori della diseconomicità». I dissalatori, insomma, rischiano di trasformarsi nell'ultimo buco nell'acqua.